



Gianni Mantovani

Il giorno che verrà

In mostra dal 12 al 27 novembre 2022

Gianni Mantovani: Un urlo silente

di Antonio Enrico Maria Giordano

William Henry Davies

"The Moon

Thy beauty haunts me heart and soul,
Oh, thou fair Moon, so close and bright;
Thy beauty makes me like the child
That cries aloud to own thy light:
The little child that lifts each arm
To press thee to her bosom warm.

Though there are birds that sing this night
With thy white beams across their throats,
Let my deep silence speak for me
More than for them their sweetest notes:
Who worships thee till music fails,
Is greater than thy nightingales."

*La tua bellezza mi perseguita cuore e anima,
Oh, bella luna, così vicina e luminosa;
La tua bellezza mi fa come il bambino
che grida forte per possedere la tua luce:
il piccolo bambino che alza ogni braccio
per stringerti caldo al suo seno.*

*Anche se ci sono uccelli che cantano questa notte
con i tuoi raggi bianchi sulla gola,
lascia che il mio profondo silenzio parli per me
più che per loro le loro note più dolci:*

*chi ti adora finché la musica non viene meno,
è più grande dei tuoi usignoli.*

La recente produzione pittorica di Gianni Mantovani rievoca alla mia memoria i versi dedicati alla luna dal poeta gallese William Henry Davies, nei quali insieme alla candida protagonista della composizione lirica troviamo la bellezza (beauty), cuore ed anima (heart and soul), la sensazione di essere un bambino (makes me like the child) che grida (cries) forte mentre uccelli cantano nella notte, lasciando parlare il profondo silenzio nelle note più dolci.

Troviamo infatti presenti questi elementi nell'ultima serie di lavori pittorici su tela ispirati all'ambiente realizzati dall'artista modenese, formatosi nel locale Istituto d'Arte e all'Accademia di Belle Arti di Bologna, dove ha svolto attività di docente di Discipline Pittoriche dal 1974 presso il Liceo Artistico e dal 1994 di Pittura e di Disegno presso l'ABA.

Leitmotiv o motivo conduttore di queste tele è infatti il paesaggio su sfondo rosso per simboleggiare l'urlo dell'artista ai fini di sensibilizzare l'opinione pubblica e prendere provvedimenti contro il surriscaldamento globale del pianeta Terra ed i preoccupanti e sempre più accelerati cambiamenti climatici.

I titoli di queste opere (*Appoggiarsi alla bellezza del cielo; Accarezzare il cielo; La bellezza non ha confini; L'infinito delle forme; Orizzonte di luce; Luce di stelle; La luce che è in noi; È già mattino; È un giorno bellissimo; Paese mio; Il sorriso di un fiore; Giardini Margherita*) riguardano i sentimenti, la bellezza della vita, i sogni e una visione fiduciosa e speranzosa del creato.

La sensibilità verso la Natura in Gianni Mantovani è radicata da decenni e negli anni Novanta è accresciuta parallelamente alla sua passione per l'Arte tribale, *in primis* africana, che lo ha visto viaggiare nel continente nero per approfondirne la conoscenza e arricchire la sua collezione d'arte africana, esposta e pubblicata in Italia e all'estero.

Questo confronto dialogico ha contribuito ad un'evoluzione del suo linguaggio artistico verso composizioni dalla figurazione semplificata, che lasciano ampio spazio alla dimensione fantastica nella quale i paesaggi esprimono una visione sognante e che attinge alla dimensione mnemonica per rappresentare una natura in forme primarie ed essenziali, fitomorfe e zoomorfe.

Mantovani riesce ad evocare senza citare. In tal senso mi rammenta alcune celeberrime frasi di Pablo Ruiz y Picasso.

“Quando non ho più blu, metto del rosso”. Mantovani dipinge il cielo rosso non perché lo senta in modo espressionista ma perché il vate profetizza il surriscaldamento climatico del pianeta.

I buoni artisti copiano, i grandi rubano. Così possiamo dire che Mantovani ruba il rosso della lacca di Cina e il gusto dell'arabesco da Henri Matisse, gli iris che Vincent van Gogh mutuava dalla pittura *Ukiyo-e* e il *ductus* rapido ma rituale, flessuoso e sensuale, dall'influsso del *japonisme* sui pittori di fine Ottocento e inizi Novecento nell'arte occidentale.

Se per Picasso l'arte è l'eliminazione del superfluo, in Mantovani restano accennati frammenti di realtà, rare case, un uccello, la luna.

Se per Picasso “Tutta l'arte è erotica”, per Mantovani potremmo dire che tutta l'arte è poetica o lirica e al contempo cosmica. Basti citare i titoli delle opere di Mantovani, che sembrano versi poetici nei quali rifulge la bellezza senza confini del cielo, la luminosità delle stelle, dell'orizzonte, del mattino; il sorriso di un fiore o dei giardini Margherita.

“Ci si mette del tempo a diventare giovani” e, varcata la soglia dei settanta, Mantovani lo dimostra.



“A quattro anni dipingevo come Raffaello, però ci ho messo tutta una vita per imparare a dipingere come un bambino”. Mantovani non ruba da Paul Klee ma trova ispirazione nella spontaneità dei disegni privi di progettualità del figlio a cinque o sei anni.

In ogni bambino c'è un artista. Il problema è capire come rimanere artisti diventando grandi.

L'arte che non è nel presente non sarà mai. Mantovani lancia un urlo per il pianeta.

“I colori, come i lineamenti, seguono i cambiamenti delle emozioni” e ormai le giovani generazioni del *Friday for Future* chiedono a gran voce di passare dalle promesse ai fatti.

Hanno scritto: Mariano Apa, Giorgio Celli, Giorgio Cortenova, Enrico Crispolti, Filiberto Menna, Massimo Mussini, Luigi Meneghelli, Marco Meneguzzo, Sandro Parmiggiani, Marilena Pasquali, Concetto Pozzati,

Principali esposizioni: Istituto di Cultura Italiano di Berlino, Galleria Comunale di Angoulême (Francia), Galleria dell'Università di Parenzo (Croazia), Castello dei Pico di Mirandola, Museo Civico di Castelfranco Emilia, Pinacoteca Nazionale di Bologna.

Evento organizzato da 

In collaborazione con



Con il patrocinio di

